

**TERRORISMO ISLAMISTA 2007:  
DAGLI ATTENTATI IN MAGREB  
ALLA PREVENZIONE NELL'UNIONE EUROPEA**

**di Luca Fucini**

\* \* \*

Oltre al sempre più difficoltoso e sanguinoso teatro di guerra iracheno ed afghano, l'anno in corso si è caratterizzato principalmente per l'azione condotta dai jihadisti su due fronti: quello magrebino, costellato di attentati, e quello europeo, contraddistinto fortunatamente da un'efficace azione di repressione del fenomeno terroristico islamista.

Il dato significativo e, per i territori dell'Unione Europea, confortante, risiede proprio nella circostanza che l'intelligence europea ha sicuramente effettuato dei passi in avanti nel controllo di gruppi o cellule sospette di jihadismo e, di conseguenza, nella prevenzione di attacchi terroristici.

Infatti, nel mese di luglio, in Inghilterra sono stati sventati due attacchi che potevano arrecare gravi conseguenze, il primo nel cuore della capitale londinese, nella famosa e frequentata piazza di Piccadilly Circus, dove è stata individuata un'automobile con delle sostanze esplosive a bordo, poco prima che venisse dato l'input all'innesco tramite la chiamata di un cellulare, il secondo all'aeroporto di Edimburgo, dove gli attentatori sono riusciti solamente a dar fuoco all'autovettura che li trasportava, procurando pochi danni alla facciata dell'edificio aeroportuale.

L'attenzione costante e sempre vigile delle forze dell'ordine britanniche, anche alla luce della dolorosa esperienza dell'attacco alla metropolitana londinese di due anni prima, spronata dalla consapevolezza del fatto che l'Inghilterra è un paese nel mirino dei qaedisti - come solo pochi mesi fa ha evidenziato con toni allarmanti lo stesso direttore nell'intelligence interna, l'MI5, di fronte alla Camera dei Lords -, ha contribuito in un certo senso a prevenire e a reagire contro il terrorismo islamista.

Gli arresti dei medici-terroristi hanno sicuramente inferto un duro colpo a quelle formazioni anche spontanee di islamici che si dedicano alla jihad, ispirati dalle parole di morte non solo dei comandanti in capo come Bin Laden o Al Zawahiri, ma anche degli imam della moschea di quartiere, cattivi maestri 'locali'.

A tal proposito, lo stesso presidente della Commissione Europea, José Manuel Durao Barroso, il 3 luglio scorso aveva dichiarato in una conferenza stampa a Porto, in Portogallo, che "i recenti attentati, per fortuna falliti, a Londra e a Glasgow, hanno dimostrato che abbiamo bisogno di lavorare insieme e perfezionare la nostra agenda di lotta contro il terrorismo".

Proprio dopo questo richiamo, mentre a Londra si sventavano gli attacchi del terrore e si procedeva nella caccia ai mujahiddin, il 4 settembre la polizia tedesca antiterrorismo arrestava una cellula composta da tre sospetti terroristi, di cui due tedeschi di 21 e 28 anni

convertiti all'Islam, appartenenti all'Unione della Jihad islamica, un raggruppamento terroristico legato ad Al Qaida.

Oltre ai tre arrestati (il terzo un turco di 28 anni), la polizia tedesca ricercava altre dieci persone, sempre turchi e tedeschi, quali componenti dell'organizzazione dedita, sembra, ad effettuare attentati contro obiettivi americani in Germania, fra cui la base militare Ramstein, oltre all'aeroporto di Francoforte.

Ora, su evidente necessità rappresentata dai servizi di sicurezza tedeschi, il Governo Merkel metterà in calendario la proposta di autorizzare le forze dell'ordine competenti allo spionaggio dei computers di coloro che sono sospettati di terrorismo.

L'elemento più preoccupante rimane, comunque, il fatto che ogni anno in Germania si convertono all'Islam circa un migliaio di cittadini tedeschi, fenomeno in aumento a cui farà sicuramente seguito qualche altro paese del nord Europa, e fra questi, secondo statistiche più che ragionevoli, non si esclude che alcuni, anche in minima percentuale, possano abbracciare la fede jihadista.

Negli stessi giorni dell'operazione tedesca antiterrorismo, simili arresti avvenivano in Danimarca.

Precisamente, il 3 e il 4 settembre i servizi di sicurezza danesi procedevano all'arresto di otto sospetti terroristi intenti, sembra, a preparare ordigni esplosivi nel cuore di Copenaghen.

Gli arresti sono scattati quando il livello di preparazione degli ordigni era giunto ad una soglia tale da mettere in pericolo la vita degli abitanti del quartiere.

Il gruppo agli arresti sarebbe stato composto da islamici di varie nazionalità - afgani, pakistani, turchi e somali - collegati a livello internazionale con elementi appartenenti ad Al Qaeda.

La polizia dei servizi di sicurezza danesi, la P.e.t., non è nuova ai blitz antiterrorismo, infatti, già nell'ottobre del 2005, dopo la nota vicenda delle vignette caricaturali a Maometto, riuscì ad individuare e a procedere al fermo di ben 27 persone sospettate di preparare un attentato dinamitardo.

La stagione delle operazioni antiterrorismo sono, comunque, iniziate nel mese di giugno in Francia, in Costa Azzurra, seguite da Milano e dall'operazione Hamman di Perugia, che ha portato all'arresto dell'imam dedito all'addestramento delle armi ed altre predicazioni jihadiste.

In sintesi, un periodo di successi da cui emerge una maggiore efficacia delle forze d'intelligence nel controllo e nella prevenzione dei gruppi in odore di jihadismo.

E' importante ricordare, altresì, l'attentato perpetrato il 2 luglio scorso nello Yemen, dove un'autobomba, nei pressi del tempio della Regina di Saba, ha ucciso sette turisti spagnoli e due guide yemenite.

Dall'obiettivo e dalla tecnica utilizzata è emersa immediatamente la regia di Al Qaeda, anche in considerazione del luogo, giacché proprio

lo Yemen è rimasto un territorio meta dei “combattenti sacri” ed anche perchè la regione dell’Hadhramaut è luogo di origine della famiglia Bin Laden.

Come ha ben evidenziato Guido Olimpio sul Corriere della Sera del 3 luglio 2007, lo Yemen è sicuramente un paese ad alto rischio per diversi motivi: “1) è un punto di passaggio per i terroristi tra Pakistan, Somalia, Arabia Saudita, Iraq; 2) gli 007 sono infiltrati da elementi salafiti, vicini al qaedismo; 3) il governo si appoggia a figure islamiche e non è deciso nella repressione; 4) il ruolo di personalità carismatiche, come sheik Al Zindani, che oscillano tra legalità ed estremismo, diventando punto di riferimento per i radicali; 5) l’appartenenza degli islamisti a clan tribali fornisce loro uno scudo di fronte alla legge; 6) lo scontro armato tra potere centrale e ribelli sciiti, visti come una sfida al sunnismo” (“La rinascita dei jihadisti sotto gli occhi del potere – La patria dei Bin Laden è una delle grandi colonie del terrorismo” di Guido Olimpio, Corriere della Sera 3.7.2007).

Al contrario, mentre nei territori dell’Unione Europea si registrano dei passi in avanti nell’azione dell’intelligence, nelle regioni del Magreb si assiste con frequenza alla realizzazione di sanguinosi attentati di matrice qaedista, soprattutto dopo l’annuncio della costituzione della nuova formazione terroristica Al Qaeda del Magreb, che ha sostituito il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, formando

alleanze con i vari gruppi combattenti tunisini e marocchini, nell'ottica della realizzazione e costituzione di un pan-califfato.

Infatti, con l'attentato al palazzo governativo di Algeri dell'11 aprile 2007, il terrorismo algerino ha messo in atto tecniche stragiste tipiche, evidenziando il nuovo volto al-qaidista, secondo l'operazione annunciata dallo stesso Ayman Al-Zawahiri, il quale aveva proclamato proprio l'alleanza con il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, adottando l'etichetta di Al-Qaeda.

Neppure la Tunisia è rimasta esente dal fenomeno terroristico, dato che l'attentato di Algeri era stato anticipato, a fine dicembre dello scorso anno e l'inizio di gennaio, da vari scontri tra polizia e cellule jihadiste in territorio tunisino ai confini con l'Algeria e nella stessa capitale, malgrado la forte azione di repressione del fondamentalismo da parte del presidente Ben Ali.

Ancora in Algeria, il 6 settembre scorso, nella cittadina di Batna, 430 chilometri a sud di Algeri, mentre transitava il corteo presidenziale un kamikaze si faceva saltare per aria, secondo il classico rituale di morte jihadista, raggiungendo non l'obiettivo specifico che sembra fosse, ovviamente, il capo dello Stato algerino, Bouteflika, ma, comunque, uccidendo una ventina di persone.

Solamente due giorni dopo, a testimonianza della intensa attività terroristica sul suolo algerino, nella località di Dellys, a circa dieci chilometri ad est di Algeri, i mujahiddin magrebini facevano esplodere un'autobomba contro una caserma della Guardia Costiera, provocando la morte di due persone.

Mentre in Algeria si consumavano quei feroci attentati, il 7 settembre ricompariva on line, dopo lungo tempo, lo sceicco del terrore Bin Laden, invitando al jihad e sottolineando la sconfitta degli americani in Iraq.

Elemento significativo del messaggio rimane il richiamo all'economia, in particolare al fenomeno dei mutui Sub Prime che ha contraddistinto le ultime cadute non solo della borsa americana ma anche di quelle europee.

Il capo di Al Qaeda suggerisce al mondo economico occidentale, addirittura, di adottare il 'sistema bancario islamico' dove i 'clienti' dividono gli utili con la 'banca' dove hanno depositato i loro risparmi. L'accento non deve essere sottovalutato, poiché è chiaro che "La Base" segue con assiduità le vicende economiche americane ed europee, forse con il preciso intento di addivenire ad una influenza 'terroristica' che possa in qualche modo minare il capitalismo occidentale.

A tal proposito, gli istituti bancari dovrebbero fare più attenzione nell'elargire facilmente credito a soggetti immigrati dal mondo arabo, anche se la tendenza è quella di ricercare e creare un nuovo 'paniere' di utenti proprio tra gli extracomunitari, apparente appetitoso mercato dal quale attingere profitti, ma con quali rischi di pericolosa insolvenza per l'intero sistema?

Il fenomeno dei mutui Sub Prime dovrebbe avere insegnato abbastanza.

Due giorni dopo il primo video, Bin Laden è ricomparso su Internet con un'immagine fissa altamente simbolica, perché raffigurato con il dito rivolto verso l'alto come lo shahid che invoca Allah prima di farsi saltare in aria.

Di qui l'ultimo appello del numero due di Al Qaeda, Ayman Al Zawahiri, del 20 settembre scorso, seguito con feroce puntualità il giorno dopo da un attentato suicida, sempre in Algeria, nella zona di Lakhdaria ad est di Algeri, dove sono rimaste colpite nove persone, tra cui due cittadini francesi ed uno italiano, rimasto ferito in condizioni non gravi.

Il messaggio di Al Wazahiri esortava proprio ad espellere i francesi e gli spagnoli dal Nord Africa ed immediatamente "Al Qaeda nella terra del Magreb" eseguiva il compito quasi in tempo reale.

L'efficacia della comunicazione on line da parte di Bin Laden e della sua associazione terroristica è sicuramente indubbia, poiché non solo il marchio Al Qaeda può essere adottato da cellule jihadiste autonome che non hanno contatti con i vertici, ma, evidentemente, basta un richiamo propagandistico diffuso sulla rete per scatenare sanguinosi attacchi suicidi.

In Algeria il meccanismo è sicuramente più affinato, giacché con la costituzione formale di Al Qaeda nel Magreb, che ha sostituito il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, come sopra evidenziato, si è sancita l'alleanza militare, con l'autorizzazione dello stesso Bin Laden, a dimostrazione del fatto che gli affiliati magrebini e "La Base" sono una cosa sola.

Tuttavia, se il legame da un punto di vista strettamente logistico-militare non esistesse, sicuramente a livello propagandistico Bin Laden vuole dimostrare che in realtà sussiste un vero e proprio rapporto di causa-effetto tra i suoi messaggi strategici on line e l'azione devastante degli jihadisti per il mondo.

A proposito dei teatri di azione e dei collegamenti di Al Qaeda con i vari militanti islamici, attendiamo ora quanto accadrà in Pakistan in occasione delle elezioni presidenziali fissate per il 6 ottobre.

Infatti, dopo aver sottolineato le pesanti sconfitte degli Stati Uniti in Afghanistan, in Iraq ed in Nord Africa, il capo di Al Qaeda, nel messaggio del 21 settembre scorso, ha espressamente esortato i pakistani a ribellarsi contro il presidente Pervez Musharraf, definito come un traditore dell'Islam e dei musulmani, colpevole di aver represso nel sangue i moti della Moschea Rossa di Islamabad.

Se il Pakistan fosse la terra-rifugio di Bin Laden, anche se ciò è stato smentito dalla stessa intelligence pakistana, ben si può comprendere il suo interesse per un eventuale cambio ai vertici di quel paese, sperando che l'evento elettorale non sia l'occasione per mostrare i muscoli del terrore.